

QUI NEW YORK

Cunningham da Woolf a Walt Whitman

VALERIA VIGANÒ

Quando uscì nel 1998 *The hours*, molti pensarono che Michael Cunningham avesse avuto un'idea semplice e geniale. Anzi più di una: la prima l'aver connesso tre storie ambientate in tre diversi periodi storici di un intero secolo, il novecento; la seconda l'aver attinto dalla lingua di una grandissima scrittrice, rendendosi eco della sua voce; dalla sua tragica fine far sì che un suo romanzo, *Mrs Dalloway*, e quindi la letteratura come un passa parola scandito, fosse l'apripi sesamo di destini femminili concepiti intorno a un'epoca. *The hours* era lo specchio di Cunningham, lì c'era il mondo di una scrittrice amata, la figura della madre e di se stesso bambino, l'ambiente editoriale che lo circonda nelle vesti di una editor lesbica. E quindi creazione artistica, adorazione familiare, contemporaneità. Oggi Cunningham dà alle librerie un romanzo che ricalca molto *The hours* ma con qualche differenza non da poco. *Specimen Days* (Farrar, Straus & Giroux, 320p. 25 \$) è altrettanto composto da tre racconti legati tra loro. La figura che presiede e veglia il romanzo stavolta è un uomo. In qualche modo l'opposto di Virginia Woolf. Come se dentro di sé avesse due anime, lo scrittore scopre la parte maschile di sé. Il vate è infatti Walt Whitman. Le tre parti di cui è composto il libro hanno a che fare con dei tentati suicidi e sono quindi legati alla morte, una *ghost story* ottocentesca che ha per protagonista un bambino di dodici anni, un thriller poliziesco ambientato dopo l'11 settembre, e un racconto di fantascienza che pensa al futuro. La recensione del *New York Times* ci offre un plauso allo stile morbido e fluido dello scrittore e solleva dubbi legittimi sulla vicinanza elettiva con il più popolare poeta americano. Si può immaginare Cunningham, così attento e sensibile agli umori e pensieri femminili, fatti di sfumature, fantasia e sottigliezza, aderire al più corposo, deciso, elementarmente americano Whitman? E allo stesso tempo, si può avvicinare mimeticamente una lingua tanto diversa nella forma e nella sostanza da quella dell'aristocratica Woolf? Eppure il suo tentativo pare coraggioso. Attraverso l'assenza evocata del poeta, come dice il NYT, Cunningham ne crea la mancanza, afferandone i sentimenti più malinconici e nascosti.

ASTE In vendita a New York un autografo dello scrittore **J.D. Salinger una firma che vale oro**

■ Quella di J.D. Salinger passerà forse alla storia come la firma autografa più cara della letteratura: domani Christie's metterà all'asta un depliant promozionale del *Giovane Holden* autografato dall'autore al prezzo base di 12mila dollari. Nella stessa asta di New York, sarà messa in vendita anche una copia della prima edizione del *Giovane Holden* (1951) con foto di Salinger (stimma, 30mila dollari). La foto venne poi fatta togliere dall'autore dalla seconda edizione.

Le lacrime (e il sangue) dello Strega

Villa Giulia a Roma sede della premiazione dello Strega fotografata nell'edizione dello scorso anno



I RETROSCENA DEL PREMIO letterario, gara di editori e non di libri, quest'anno «agitato» da una variabile imprevista costituita da una piccola casa editrice...

■ di **Francesca De Sanctis**

Che lo Strega sia un premio «lottizzato» lo si sa da tempo. Vincino gli editori più forti, alternandosi negli anni. La qualità del romanzo è ininfluente. Ci saranno sempre i «mondadoriani», i «rizzoliani» e i «feltrinelliani» disposti a dare il proprio voto per «positivi di scuderia». Non importa se la cinquina viene ufficialmente annunciata con due mesi di anticipo, e poi confermata al termine di uno scrutinio che esprime la valutazione di circa 400 giurati. Non importa se un giurato decide di votare per una piccola casa editrice semplicemente perché ha davvero apprezzato il libro, tanto non ha alcuna possibilità di vincere. Sono cose che si sanno, ma che nessuno ama raccontare. Noi abbiamo deciso di farlo, partendo dalla lettera di Roberto Parpagioni, amministratore unico e direttore edi-

toriale di Quiritta, pubblicata ieri nel blog di Loredana Lipperini, «Lipperatura», che ha raccolto, via via nel corso della giornata, molti commenti. «Sono l'editore del libro che, per opinione ampiamente diffusa, potrebbe essere definito il più bello tra quelli presentati al Premio Strega di quest'anno - scrive -. Sorprendentemente, però, lo scrutinio del 23 giugno a Casa Bellonci lo ha escluso dalla cinquina dei finalisti, riconoscendogli solo 22 giudizi favorevoli sui circa 400 a disposizione della giuria». Cosa è successo la sera del 23 giugno sulle terrazze di Casa Bellonci lo abbiamo scritto su queste pagine, ma non abbiamo ancora raccontato cosa è accaduto nei giorni precedenti. La cinquina «uscita» dalla votazione del 23 giugno è la stessa annunciata informalmente un paio di mesi fa all'inizio del «tour italiano» dello Strega. Solo l'ordine di arrivo dei cinque è cambiato da allora. Lo ricordiamo: Edoardo Nesi con *L'età dell'oro*

(Bompiani, 68 voti), Giuseppe Conte con *La casa delle onde* (Longanesi, 57 voti), Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli, 50 voti), Maurizio Cucchi con *Il male è nelle cose* (Mondadori, 48 voti) e Valeria Parrella con *Per grazia ricevuta* (minimum fax, 45 voti). Restano fuori dalla cinquina *Fuori dai giochi* di Enzo Muzii (Aragno, 30 voti), *H.P. L'ultima autista* di Lady Diana di Beppe Sebaste (Quiritta, 22 voti), *Il mistero di Lithian* di Giovanna Giordano (Marsilio, 14 voti), *Creaturine* di Alberto Capitta (Frassinelli, 13 voti), *Casa Barnaba* di Rosalba Conserva (Manni, 10 voti), *La badante* di Paolo Teobaldi (e/o, 6 voti). Cosa è successo quindi? Che una «variabile» imprevedibile ha scombinato le carte sul tavolo. Un paio di case editrici hanno avuto paura di non entrare in cinquina. E una, in particolare, è scesa in campo con tutti i mezzi (e l'interessamento diretto della proprietà) pur di evitare la «figu-

racia». «Se entra Quiritta noi siamo fuori» aveva detto uno degli editori che hanno superato il primo round. Che sul libro di Quiritta si fossero coagulati più consensi del previsto era voce corrente. Prima del 23 giugno, l'ufficio stampa della piccola casa editrice romana aveva ricevuto diverse telefonate da parte di giornalisti che chiedevano di intervistare il loro autore perché «uno dei cinque finalisti dello Strega». Mirella Serri su *La Stampa* del 23 giugno preannunciava un improbabile *ex aequo* per il quinto posto - sarebbe stata la prima volta nella storia dello Strega - tra due degli autori di piccoli editori in lizza, Parrella e Sebaste. Sempre su *La Stampa*, l'altro ieri Mattia Feltri parlava di accordi non rispettati (in sostanza, il primo posto in cinquina all'autore Feltrinelli - che era stato dato come vincitore dalle solite «anticipazioni» - preso invece dall'autore di Bompiani, ora «nuovo» vincitore designato) e di lottizzazione editoria-

le. Quella che l'inserito culturale del *Il sole 24 ore* definisce un gioco tra «Signorie», un gioco di potere che prevale sugli autori. Il tutto è successo negli ultimi quattro-cinque giorni precedenti il voto, quando qualcuno si è reso conto che il romanzo pubblicato da Quiritta - che fino a una settimana prima era certo di poter contare almeno su una quarantina di voti - stava «rischiando» di entrare in cinquina. Cosa che non doveva accadere. E quindi non è accaduta. Il disastro è successo nelle ultime ore, scrive Parpagioni, «decine e decine di voti passavano dal nostro libro ad altri, mentre a me arrivavano telefonate di giurati che, avendo dapprima assicurato il necessario consenso al nostro libro, si ritrovavano ad essere letteralmente assediati, non solo dagli uffici stampa, ma anche dai proprietari di alcune grandi case editrici». La lista dei 400 «amici della domenica» aventi diritto al voto è formata da una parte da scrittori, critici e intellettuali, dall'altra da

personaggi che nulla hanno a che fare con il mondo della letteratura, persone forse facilmente influenzabili e per le quali il premio Strega è qualcosa di irrinunciabile. Parpagioni racconta che una giurata, alla quale aveva spedito il suo libro molto prima che lo facesse la Fondazione Bellonci, lo aveva chiamato per dirgli che il libro le era piaciuto a tal punto da decidere di votarlo. Un mese dopo la stessa signora ha richiamato in lacrime, dicendo che in vita sua aveva sempre mantenuto le promesse ma che stavolta era costretta a non farlo, perché altrimenti il Premio Strega avrebbe chiuso, se il suo voto non fosse andato a chi doveva andare. Ma le stranezze dello Strega, a proposito dei giurati, sono tante. Tra i 400 nomi, per esempio, figura anche quello di Dario Fo, che dice di aver dato da tempo le dimissioni. Secondo Emanuele Trevi, da anni giurato dello Strega, l'anomalia del premio sta proprio nella lista dei giurati: «Per come è concepita non rappresenta nulla nella società italiana - dice Trevi -, è semplicemente una borghesia romanocentrica che a volte neppure legge i libri in gara», e quindi subisce più facilmente pressioni (al contrario degli scrittori come lui, che giura di non aver mai ricevuto alcun tipo di pressione). Per Romana Petri, anche lei in giuria, «ci sono tante persone che promettono il voto e all'ultimo minuto decidono di darlo ad un altro libro». Una cosa certa, aggiunge, «è che per la prima volta Quiritta, che ha sempre saputo su quanti voti avrebbe potuto contare, ne ha presi la metà del previsto». Detto questo, perché Quiritta ha deciso di partecipare allo Strega? Che lo Strega sia un premio telefonate di giurati che, avendo dapprima assicurato il necessario consenso al nostro libro, si ritrovavano ad essere letteralmente assediati, non solo dagli uffici stampa, ma anche dai proprietari di alcune grandi case editrici». La lista dei 400 «amici della domenica» aventi diritto al voto è formata da una parte da scrittori, critici e intellettuali, dall'altra da

ANGELO GUGLIELMI

LA RECENSIONE

Pincio, furbizia, talento e il racconto dei nostri ultimi cinquant'anni

Tommaso Pincio è uno scrittore di grande talento ma è anche uno scrittore furbo: e la furbizia la vince sul talento. Che cosa voglio dire? Che Pincio decide di giocare una grande partita ma prima di iniziare a fare le prime mosse non si preoccupa (come fanno gli scrittori importanti) di creare l'antagonista (qualcuno che gli resista) - le partite si giocano contro qualcuno perché la vittoria risulti significativa. E certo Pincio vince, scrive un romanzo piacevole e ambizioso, scorrevole e appassionante, ma avanza scegliendo la strada più comoda aggirandosi tra le suggestioni dei gialli e le indicazioni del romanzo antropologico-storico di marca Usa. La ragazza che non era lei, comunque la si vuole leggere ci racconta gli ultimi cinquant'anni della nostra storia (quella italiana) ma della storia del mondo in omaggio (e in obbedienza) alla civiltà globale cui ormai si riduce la nostra vita. A confronto sono le nuove generazioni e la civiltà supertecnologica, disumana, violenta, consumistica che si vuole loro proporre e imporre. Più che un confronto è uno scontro che vede i giovani, che pure sono i più forti, soccombere. A un certo punto del tempo (di questi ultimi cinquant'anni) si produce un imprevisto evento (una sorta di esodo): i giovani del mondo abbandonano famiglie, madri, padri, case, scuole, carriere e si mettono in viaggio. Per andare dove? Comunque lontano. Non hanno un

soldo e solo i vestiti con cui sono usciti da casa. Lungo la strada incontrano altri giovani loro simili e si accorgono che stanno fuggendo. Questa sorta di esodo dura per oltre tre decenni e i fuggitivi diventano hippy poi sessantottini e poi terroristi. Gli hippy fuggono verso l'amore libero, si costituiscono in comunità, si scambiano donne, fanno figli (tra questi anche il protagonista di questo romanzo)... sono belli, sporchi, capelli lunghi, maledoranti... si drogano, fanno l'esperienza dell'Isd 25, delirano... rifiutano ogni regola (tra di loro e all'interno non vi sono obblighi ma solo desideri). Odiano le istituzioni. E sono proprio le istituzioni che presto loro stessi o i loro compagni più giovani (e siamo al '68) attaccheranno con l'intento di distruggerle e sottrarsi alle loro angherie (alla loro offerta continua). Ma gli adulti si difendono con ogni mezzo: con le guerre, con i Mac Donald, rubando ai poveri, con i soldi sporchi e hanno sempre un Nixon o un Regan pronti a dar man forte. Così risultano imbattibili. E allora quale altra arma hanno i fuggitivi? Non gli rimane che l'azione terroristica che pur sanno improduttiva e solo genericamente punitiva. Tommaso Pincio si aggira tra hippy, sessantottini e terroristi con grande abilità (e sapiente ambiguità) imbastendo una storia in cui confluiscono fughe, perdizioni, ma anche amori e complicità, passioni e sfoghi schizofrenici, maternità ma anche matricidi, incenso e marijuana

La ragazza che non era lei
Tommaso Pincio
pagine 304
euro 14,80
Einaudi

na, sesso (con stupro del supposto cadavere. La ragazza che non era lei), eccidi gratuiti, controlli polizieschi, persecuzioni, attentati, perfino pacchi dinamite e insomma l'intero armamentario poetico-violento che ha intessuto la nostra vita (la vita del mondo) negli ultimi cinquantenni. La storia raccontata è incentrata su due personaggi: una ragazza sommarmente inquieta che non sa come risolvere la sua assoluta scontentezza e cade vittima (ma se ne pentirà) della prima occasione di fuga che le si presenta e lui che nasce in una comunità hippy, soffre l'assenza della madre (o comunque la sua trascuratezza), cresce nel disordine e nella sporcizia, tra adulti balordi e manifestazioni di euforia e di dura cupezza, niente lo conforta, non parla (impara a parlare a sette otto anni e a quel punto il linguaggio gli pare così inquinato che decide di ripulirlo pronunciando le parole senza le vocali), non ha nome (che mai avrà arrivando al massimo a farsi riconoscere come Z), è terribilmente solo, ha il fastidio di tutto ciò che ha attorno e quel caos finisce per odiarlo come tutti coloro che lo rappresentano (e i comportamenti smodati che esibiscono) ma finalmente lui, scoprendosi

un genio matematico, trova il modo di salvarsi da quel caos... come? dedicandosi alla scienza dei numeri. Opponendo il calcolo numerico alla disastrosa poesia della vita. Ma è proprio così? Basta la «matematica» perché tutto ritorni nel segno dell'ordine e del buon senso? Per primo l'autore (il Pincio) ne dubita se nel prosieguo della storia (a storia quasi finita), attraverso un giuoco di scambio di persona, ci fa assistere all'incarceramento di Z (il protagonista hippy che si era difeso dal caos con i numeri) accusato di confezionare e spedire pacchi dinamite (che scoppiano all'apertura) controfirmati con il motto «fanculo computer».

Ora il lettore è davvero soddisfatto. L'equilibrio è stato ristabilito: negando la meglio all'uno e all'altro. Soddisfatto anche perché (lo ripetiamo) il racconto fin qui (ma anche per il resto delle pagine) è portato avanti con sommo talento attraverso una serie riuscita di accorgimenti che comprendono felici forzature di tempo (con improvvisi avanzamenti e poi ritorni indietro), incongruenze logiche poi riparate a distanza, agnizioni e ritrovamenti, ritorni di personaggi dimenticati (addirittura nel ruolo di deus ex machina) e insomma ogni altra sorte di sorprese che tengono incollato il lettore sommarmente divertendolo. Ma pro-

prio oggi leggo un articolo di Filippo La Porta che tra l'altro scrive: «Altra volta mi è capitato di osservare che la nostra letteratura contemporanea, incline all'intrattenimento, non riesce a dire il tragico. Ha il tono unico della commedia». Che si riferisce (ma al momento di scrivere queste parole non lo aveva ancora letto) al romanzo di Pincio? Se è così (e potrebbe essere così trovandoci non del tutto dissenzienti) come la mettiamo con l'elogio della leggerezza che non ci stanchiamo mai di proclamare convinti che soltanto non prendendoci troppo sul serio possiamo dar voce a propositi seri?

Festa L'Unità

SOLINT

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)